

«In Cile Renzi ha dimenticato Bettino, mio padre»

di Stefania Craxi

■ Era il settembre del '73 e il golpe militare cileno era in pieno svolgimento. Solo pochi giorni prima, durante l'assalto alla Moneda, la residenza presidenziale, si era consumato l'atroce assassinio di Salvador Allende, democraticamente eletto, appena tre anni prima, presidente della Repubblica. In quei giorni difficili solo una delegazione italiana, guidata da Bettino Craxi, vice segretario del Partito Socialista e responsabile esteri, si reca al cimitero di Santa Ines a Viña del Mar per rendere omaggio al leader cileno sepolto senza nome nella tomba difamiglia della moglie.

Fu lui che il capo di un manipolo di *carabineros* fermò la delegazione italiana al grido di «un paso mas tiro», costringendo lo sparuto gruppo a depor-

re i fiori sulla ghiaia del viale per dirigersi verso l'uscita, seguiti e perquisiti dai militari. Un operatore della Rai, che aveva filmato quelle minacce, passò la cassetta a Craxi che la nascose sotto il giubbotto riportandola in Italia. Quelle immagini esistono ancora.

Spiace che il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, recandosi in Cile ed omaggiando commosso Allende, abbia mancato di ricordare, in piena continuità con la tradizione della sinistra cattocomunista seppur condita con la rottamazione, quell'atto coraggioso, frutto di profonde convinzioni politiche ed ideali, e chi, come Bettino Craxi, si rese protagonista di quei fatti. Questo non sarebbe stato un

omaggio gratuito, ma la rivendicazione di una pagina di storia e di orgoglio nazionale. Infatti, fu lo stesso Craxi, da Presidente del Consiglio, a sfidare il Congresso americano parlando della tragedia cilena e denunciando il coinvolgimento delle multinazionali nel golpe militare.

Per inciso, fu lo stesso Presidente del Consiglio e leader dei socialisti italiani ed europei che indicò a Reagan un'exit strategy per una transizione democratica attraverso l'elezione del Cardinale Fray.

Con tutta probabilità, tale rimozione, non è però casuale. Craxi continua ad essere un invitato di pietra scomodo ed ingombrante anche per la nuova sinistra, sempre ammantata

«Nel '73 il leader del Psi fu l'unico a rischiare per omaggiare Allende»

nel velo dell'ipocrisia e dell'opportunismo, ed un termine di paragone continuo che mette a nudo la mancanza di una cultura politica e di governo, la vicenda cilena, ricorda che persistere anche la più nobile battaglia ideale non è sufficiente una paccata sulle spalle.

Fu, infatti, il leader socialista, l'unico che per lunghi anni aiutò finanziariamente le lotte di resistenza cilene contro la dittatura di Pinochet ed accolse i profughi che giungevano in Italia, alcuni dei quali ebbero una stanza ed uno stipendio a Via del Corso, sede storica del Partito Socialista Italiano.

Il tanto vituperato finanziamento illegale della politica di cui Craxi, senza ipocrisia, ammise l'esistenza e il ricor-

so sistematico da parte di tutte le forze politiche di governo e di opposizione, serviva il Psi, come testimoniato dai protagonisti esteri, anche e soprattutto a questo.

La differenza, tra le sinistre del nostro Paese statuta qui. Trachiprendeva solidi ordini da una potenza militare nemica dell'occidente, delle sue democrazie e delle sue libertà, e chi, per quella democrazia e per quelle libertà, sosteneva, con parole e fatti, le dissidenze di mezzo mondo.

Se i legami tra l'Italia e la democrazia cilena sono ancora oggi saldi e forti, non lo si deve quindi a qualche foto opportunity sulla tomba Allende, ma ad una reale e concreta politica di vicinanza e di sostegno al popolo cileno.

Ma Renzi, di Craxi, non parla, relegando così la sua azione politica ed istituzionale a un limbo senza storia e senza memoria che impedisce di vedere con chiarezza il futuro. Preferendo così, al respiro lungo della storia, il fiato corto della cronaca.